

### Scatenata a Roma la polizia contro gli studenti di Architettura

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



La commemorazione di Longo in una solenne seduta pubblica del Comitato Centrale e della CCC

## Il PCI onora Gramsci

L'Eliseo era gremito di giovani, di operai della Capitale, di personalità della politica e della cultura - Presiedeva la riunione Mauro Scoccimarro che ha illustrato il significato della celebrazione - Tra i presenti Parri, Santi, Vecchielli, Valori, Anderlini, Gallo, Levi, il vice sindaco di Roma Grisolia e rappresentanti dei paesi socialisti

Trenta anni dalla morte di Antonio Gramsci. La traccia che la sua lezione politica e intellettuale ha segnato nella storia italiana è profonda. Si studia, si discute Gramsci e il suo Partito è il più forte partito operaio che operi nell'Occidente capitalistico.

«Gramsci oggi» è il tema del discorso che il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha pronunciato ieri al teatro Eliseo davanti al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo riuniti in una solenne seduta pubblica.

Il teatro era gremito in ogni ordine di posti dai giovani, dagli operai della Capitale, dalle personalità della politica e della cultura. Sullo sfondo, due grandi ritratti di Gramsci e di Togliatti. Presenti Ferruccio Parri, Fernando Santi, Tullio Vecchielli, Dario Valori, Luigi Anderlini, Simone Gallo, Carlo Levi, il vicesindaco di Roma Domenico Grisolia, i membri dei gruppi parlamentari del PCI, rappresentanti del corpo diplomatico dei Paesi socialisti. Con Longo e i membri della Direzione del Partito, erano alla presidenza Battista Santilli e Camilla Ravera.

Presiedeva la riunione Mauro Scoccimarro, che ha illustrato con brevi parole il significato della celebrazione. La Direzione del Partito ha ritenuto giusto — ha detto Scoccimarro — che il richiamo a Gramsci non fosse rivolto al solo Partito ma a tutte le forze democratiche, a tutto il popolo italiano.

Gramsci è patrimonio di tutta la nazione. Nel suo pensiero politico la classe operaia riesce a diventare forza egemonica, forza dirigente, solo se si pone alla testa di un vasto schieramento di alleanze politiche e sociali nella lotta per il rinnovamento del Paese.

Ma la sua concezione del partito «nazionale» si salda ad un'altra componente decisiva, quella internazionalista che egli fra i primi ad esaltare sulla scia della grande esperienza rivoluzionaria dell'Ottobre rosso. Oggi — ha detto Scoccimarro — il nome di Gramsci è accanto a quello degli eroi e dei martiri che in ogni tempo hanno espresso l'aspirazione degli uomini alla libertà e alla giustizia e per la liberazione degli uomini dalla oppressione, hanno lottato e sofferto fino all'estremo sacrificio. Noi lo ricordiamo come un uomo che onora il nostro Paese, il movimento operaio e internazionalista; lo additiamo ai giovani come maestro di pensiero e di vita; indichiamo agli operai l'esempio suggestivo della sua militanza rivoluzionaria, e nel suo nome facciamo appello a rendere sempre più forte e più grande il Partito comunista. Questa celebrazione è per noi un rinnovato impegno di lotta per la pace, la libertà, il socialismo.

Un caldo applauso ha salutato le parole di Scoccimarro. Quando è andato alla tribuna Kotzias Kostas, scrittore greco della Resistenza, l'assemblea gli ha tributato una calorosa manifestazione di solidarietà. Voi sapete — ha detto Kotzias — che cosa è successo nel mio Paese: ma vorrei soltanto sottolineare che è difficile farsi una immagine concreta della tragica realtà, perché si tratta di un fascismo di tipo completamente nuovo; un fascismo che viene dopo la terza guerra civile vinta dal nostro popolo tra il '44 e il '49, dopo il re-

## Esplosive dichiarazioni all'Espresso dopo la «smentita» di De Lorenzo

# PARRI ACCUSA SEGNI

Un giudizio comune nel documento di Fanfani e Gromiko

## La pace del mondo è in serio pericolo

Fanfani e Gromiko hanno firmato un accordo turistico e una convenzione consolare e parafato un accordo sulla collaborazione tecnico-scientifica. Il ministro degli Esteri italiano in visita a Podgorj e Kossighin — Passi avanti nella discussione sulla sicurezza europea e sulla non-proliferazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16. La missione dell'on. Fanfani a Mosca è terminata. Ultimo importante atto è stata la cerimonia al palazzo dei ricevimenti sulle colline Lenin alla presenza del primo ministro Kossighin, durante la quale sono stati firmati l'accordo turistico e la convenzione consolare ed è stato parafato lo accordo che estende la collaborazione tecnico-scientifica al settore agricolo. Lo spirito nel quale hanno avuto termine questi contatti del ministro degli Esteri italiano è perfettamente espresso nelle parole che Gromiko ha pronunciato poco dopo: «L'Italia e l'URSS sono più vicine, non solo grazie alle linee aeree che le collegano direttamente, ma anche per lo sviluppo attivo della cooperazione e dei rapporti tra i due Paesi».

Deve essere sottolineato anche il rilievo politico del fatto che l'on. Fanfani sia stato ricevuto dalle più alte autorità del paese (ieri Podgorj, stamane Breznev

e Kossighin). Con i tre statisti, il nostro ministro ha avuto colloqui, ciascuno dei quali si è prolungato per più di un'ora. Sul loro contenuto non è dato sapere, ma ogni volta i protagonisti se ne sono mostrati assai soddisfatti. Prima di recarsi da Breznev (a cui ha regalato una rara documentazione sulle prime fasi storiche delle relazioni diplomatiche tra Stati italiani e Russia) Fanfani aveva recato una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto sovietico, sulla piazza del Manege, accolto dal generale Kolesnikov.

La rilevante portata politica dei colloqui e la loro fruttuosità sui piani dei rapporti bilaterali sono puntualmente rispecchiate nel comunicato finale congiunto che si apre con il ribadimento della convinzione che «sia davvero da parte di tutti i governi effettivamente preoccupati per la pa-

Enzo Roggi (Segue in ultima pag.)

### Bilancio di un viaggio

Il ministro degli Esteri Fanfani è rientrato ieri a Roma visibilmente soddisfatto dei colloqui di Mosca. Satisfazione analoga è stata espressa dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Il giudizio dei due ministri è del resto espresso con chiarezza nel comunicato conclusivo dei colloqui e la cui relazione ha richiesto, a quanto pare, laboriose discussioni. A un primo esame del testo l'impressione che se ne ricava è positiva. A parte, infatti, la registrazione dell'importante sviluppo assunto dalle relazioni bilaterali, tre punti vanno sottolineati: trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, sicurezza europea, Vietnam. Sul primo punto si è verificato quel che era facile prevedere: se, come da parte italiana si è, con scarso fondamento, sostenuto, il progetto pone ostacolo allo sviluppo della utilizzazione pacifica della energia atomica, tale supposto ostacolo non viene in alcun modo dall'Unione sovietica. Il comunicato diffuso ieri a Mosca e a Roma lo afferma nel modo più esplicito così come, registrando una modificazione della precedente posizione del governo italiano, illustra la grande importanza che avrebbe la firma di un tale trattato. Il ministro degli Esteri italiano ha dunque dovuto riconoscere quel che da mesi noi siamo andati affermando, del che prendiamo atto. Se poi problemi sorgessero con gli Stati Uniti, si vedrà come il governo italiano vorrà affrontarli.

Sulla sicurezza europea si può cogliere, nel comunicato, una migliore disposizione italiana a lavorare per la convocazione di una conferenza di cui si ricor-

a. j.

(Segue in ultima pag.)



### SOTTO IL FUOCO DEL FNL IL COMANDO USA DI HUE'

HANOI — Milleottocentovantasette aerei americani sono stati abbattuti sopra RVN dall'attività dell'aggressione. All'accresciuta efficienza della difesa contrattesa del nord, fa riscontro, nel sud, un'intensificazione degli attacchi del FNL, che mantiene l'iniziativa. Ultimo bersaglio dei mortai partigiani: il comando americano di Hue e il «villaggio strategico» di Chaudoc. Un elicottero americano è stato abbattuto. Altri attacchi sono stati lanciati dalle forze del FNL contro i campi trincerati immediatamente a sud della zona smilitarizzata del 17. parallelo. Nella foto: uomini del FNL durante un'azione.

(A pagina 12 le notizie)

### Forte denuncia di De Gaulle sulla guerra nel Vietnam

# L'intervento USA è uno scandalo

Secondo il presidente francese l'Europa occidentale teme la politica d'avventura degli S. U.

## Kennedy: gli oppositori della guerra sono patrioti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. La quindicesima conferenza stampa di De Gaulle ha avuto il suo asse politico in quattro punti: 1) ribadita e rafforzata condanna della aggressione americana al Vietnam; 2) positivo giudizio sul rafforzarsi dello spirito «europeo», alla vigilia del vertice di Roma, anche in campo politico, per l'affiorare di una svolta critica nei partners veramente per l'opposizione, intercalata più volte da veri e propri accenti anticomunisti. Non una parola sullo sciopero di domani, né sulle crepe

della maggioranza, come se la politica gollista si svolgesse nell'approvazione e nell'assenso totali, mentre la Francia intera si prepara alla più gigantesca manifestazione di protesta che abbia mai avuto luogo in questo paese, da una ventina d'anni a questa parte.

Retrogrado nelle scelte e negli orientamenti della politica interna, sensibile invece alle esigenze di pace della Francia e dell'Europa e alla indipendenza degli Stati europei occidentali dell'America, anche stavolta De-

avolto dalla poltissima francese se per le frasi usate, e argomentate con pacate ragioni in uno spirito quasi «cartesiano» all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune; 4) protettiva e aspra difesa del proprio regime personale, del ricorso ai «pieni poteri», accompagnato dalla esaltazione, lievemente grottesca, delle conquiste cui il regime si prepara assumendo tutti i poteri in campo economico, e marcato dal disprezzo per l'opposizione, intercalata più volte da veri e propri accenti anticomunisti.

Non una parola sullo sciopero di domani, né sulle crepe

### L'INTERVISTA DI KENNEDY

NEW YORK, 16. Il senatore Robert Kennedy ha energeticamente difeso, in un dibattito televisivo con gli studenti londinesi, il «diritto al dissenso» dei cittadini americani sul problema del Vietnam, e si è esplicito schierato, con dichiarazioni più nette ed esplicite che in passato, tra i dissidenti.

Kennedy ha in particolare dichiarato che coloro i quali, negli Stati Uniti, si oppongono alla guerra nel Vietnam agiscono «in maniera patriottica, con il coraggio delle loro opinioni», mettendo in discussione una politica suscettibile di provocare gravissime conseguenze. Il senatore ha ammesso che i governi susseguistisi negli Stati Uniti negli ultimi decenni, compreso quello che faceva capo al suo fratello, hanno commesso «errori» nel Vietnam, ed hanno appoggiato i governi che non rappresentavano la volontà del popolo. L'intervento diretto, deciso da Johnson, e l'escalation, stanno ora portando questi errori alle estreme conseguenze.

Interrogato circa le questioni fondamentali della pace, Kennedy ha detto di essere favorevole alla partecipazione diretta del FNL ad un eventuale trattato.

Kennedy ha anche condannato, nella stessa intervista, la dittatura monarchico-fascista greca e «è detto contrario al proseguimento degli «aiuti» americani al nuovo regime.

L'intervista di Kennedy ha coinciso con nuovi pronunciamenti di parlamentari, ispirati soprattutto dalla possibilità che l'intervento della Cina. In questo senso si sono espressi i repubblicani Thurston Morton, John Sherman Cooper e George Aiken, e il leader della maggioranza, Mike Mansfield, insieme con un folto gruppo di senatori del suo partito. Ma le proposte

Kennedy ha anche condannato, nella stessa intervista, la dittatura monarchico-fascista greca e «è detto contrario al proseguimento degli «aiuti» americani al nuovo regime.

L'intervista di Kennedy ha coinciso con nuovi pronunciamenti di parlamentari, ispirati soprattutto dalla possibilità che l'intervento della Cina. In questo senso si sono espressi i repubblicani Thurston Morton, John Sherman Cooper e George Aiken, e il leader della maggioranza, Mike Mansfield, insieme con un folto gruppo di senatori del suo partito. Ma le proposte

(Segue in ultima pag.)

«L'Espresso» ha diffuso ieri una comunicazione a firma del suo direttore nella quale si dà un primo anticipo delle «insospugnabili testimonianze» annunciate dal settimanale romano a conferma delle sue rivelazioni di otto giorni fa sul progetto di «colpo di stato» del luglio 1964.

«Fa spicco fra queste testimonianze — dice la comunicazione dell'Espresso — quella del senatore Ferruccio Parri il quale nell'estate del 1966 s'incontrò col generale Giovanni De Lorenzo, su richiesta di quest'ultimo, che era a conoscenza della decisa ostilità di Parri alla sua avvenuta nomina a capo di S. M. dell'Esercito. Il colloquio ebbe luogo in un ufficio nei pressi di Porta Capena a Roma ed ebbe come tema principale proprio il com-portamento del generale De Lorenzo nel luglio del 1964. Nel corso della sua testimonianza il senatore Parri dice fra l'altro: «Avendo ricordato a De Lorenzo come nel luglio 1964 si erano diffuse voci attendibili sulle misure eccezionali di pubblica sicurezza in relazione alla crisi politica in atto, De Lorenzo rispose che effettivamente, su invito del Capo dello Stato (l'on. Antonio Segni d.r.), erano state prese misure eccezionali di ordine pubblico, ma che, in un secondo momento, era stato proprio lui a scongiurare e a dissuadere il Capo dello Stato dalle misure predisposte».

Ma la testimonianza di Parri, già gravissima fin qui, è resa ancor più grave nella replica ad alcune domande poste dall'Espresso: «Senatore Parri, le misure di ordine pubblico che lei contestò al generale De Lorenzo erano normali misure, di quelle che sempre si predispongono in casi analoghi?». Risposta: «Erano misure di carattere straordinario». Domanda: «E come si comportò il comandante dei Carabinieri? Negò di averle prese?». Risposta: «No, non negò...». Domanda: «Averrà il Capo dello Stato il potere di dare quegli ordini?». Risposta: «Il Capo dello Stato non ha il potere di dare ordini esecutivi. Gli ordini, anche alla autorità militare, li può dare soltanto il potere esecutivo, cioè il governo in carica collegialmente, oppure il Presidente del Consiglio o il ministro dell'Interno sotto alla loro responsabilità».

Ferruccio Parri eleva dunque, oltre alla conferma delle rivelazioni sul progettato «colpo di stato» con tanta sicurezza smentite dal governo e con tanto ritardo dal generale De Lorenzo, una duplice gravissima accusa politica. All'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni di avere esorbitato dai suoi poteri e di essersi in tal modo posto fuori della legge; all'ex Capo di S. M. dell'Esercito, generale Giovanni De Lorenzo, di avere obbedito ad ordini impronunciabili e di essersi posto in tal modo al di sopra e al di fuori dell'autorità di governo in quanto comandante del più disciplinato e immediatamente impiegabile corpo delle Forze Armate italiane: l'Arma dei Carabinieri. Qualunque cosa sia avvenuta in seguito, è esattamente questo il processo attraverso il quale si formano e poteri straordinari e si avvia la macchina del «colpo di stato».

Ma è proprio a questo punto che il quadro comincia ad assumere maggiore completezza. Segni fu solo a muoversi nella direzione così ben lumeggiata dalla testimonianza di Ferruccio Parri? E cosa che si vedrà, come dovrà vedersi fino a qual punto l'iniziativa Segni-De Lorenzo era destinata

a spingersi, se la crisi di governo nel cui contesto i fatti avvennero non si fosse risolta secondo i piani della DC, e in particolare dei «dorotei». Quel che balza ora in piena luce è che in ogni modo su quella crisi di governo si intervenne dall'esterno con la massiccia pressione di un minacciato «colpo di stato».

«Il Corriere della Sera» di ieri elencando una antologia di prese di posizione dell'epoca da parte di alcuni leaders della sinistra a proposito delle voci allora correnti sui incombenti pericoli di «evoluzione autoritaria», ha creduto di poter portare, dato il tono non allarmistico di esse, acqua al mulino della odierna smentita governativa.

In realtà proprio la citazione di quanto ebbe a dire in quella occasione Palmiro Togliatti con ferma che il vero quadro nel quale va condotta la ricostruzione dei fatti è quello di un abuso gravissimo di potere esercitato non dal solo Segni per coartare la libera volontà del Parlamento e la libera scelta delle forze politiche.

Disse Togliatti nel dibattito sulla fiducia al secondo governo Moro il 4 agosto 1964: «Sappiamo assai bene che sino a che non fossero avvenute nello stato dell'opinione e nell'organizzazione della vita pubblica italiane modificazioni profondissime di cui oggi non si può neanche affacciare la ipotesi, questa strada (di un tentativo di colpo di mano autoritario) è sbagliata. E' pura sciocchezza il paragonare la situazione odierna a quella del 1922, per motivi che è persino superfluo indicare. Agitare lo spauracchio del colpo autoritario di destra per strappare ed im-

an. f.

(Segue in ultima pag.)

Il centro-sinistra si opporrà alla presa in considerazione dell'inchiesta parlamentare

### Moro non vuol parlare

Nella giornata di ieri, mentre nuove gravi rivelazioni sul luglio del 1964 venivano a sottolineare l'urgenza di un'indagine e di un chiarimento sul SIFAR e sui rapporti tra politici e militari, il governo faceva a sapere, tramite il ministro Scaglia, che oggi si opporrà alla presa in considerazione delle proposte PCI e PSIUP per una inchiesta parlamentare. Com'è noto, l'istituto della «presa in considerazione» è previsto dal Regolamento della Camera per ogni proposta di legge o assimilata, e è stato sempre applicato, tranne rarissimi casi, senza incontrare difficoltà da parte dell'esecutivo. L'annunciata opposizione conferisce alla questione un gravissimo significato politico: si vuole cioè precludere alle due proposte perfino lo inizio del cammino parlamentare. A quanto risulta, l'opposizione verrebbe motivata con lo specioso e infondato argomento che, respingendo a suo tempo la mozione del PCI e votando la fiducia al governo, la Camera avrebbe con ciò reso improponibile ogni proposta d'inchiesta. Nel tanto pomeriggio i direttori della DC e del PSU alla Camera, riuniti per esaminare i lavori parlamentari, decidevano di votare oggi contro l'inchiesta parlamentare, allineandosi alla posizione del governo.